

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA TENEREZZA DI DIO

L'uomo ha bisogno del pane, della casa, di un lavoro gratificante, dell'amicizia e di mille altre cose, però cosa sarebbe la vita senza il sorriso, la bellezza, la simpatia e la tenerezza?

Il Gran Dio è un Padre insuperabile anche in questo ed in ogni luogo ove ci troviamo e a tutte le ore di ogni giorno si rende presente e ci manifesta la sua infinita tenerezza offrendoci fiori di straordinaria bellezza di ogni foggia, di ogni colore e di ogni profumo. Se niente, niente abbiamo un pò di sensibilità c'è da commuoverci in ogni istante per le infinite attenzioni che Egli dedica a noi suoi figli amati.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

SEQUESTRATE È BELLO



Sequestrate una volta non basta. Bisogna replicare. Greta Ramelli, 20 anni, del Varesotto e Vanessa Marzullo, 21 anni, di Bergamo, sono le due giovani riportate in Italia dopo una lunga "trattativa" coi rapinatori che le avevano sequestrate in Siria. Nonostante i richiami della Farnesina erano andate in quel paese a rischio per "motivi di volontariato". Qualcuno dice che l'Italia abbia pagato profumatamente il riscatto. Don Armando le aveva giudicate superficiali e ha tutta la mia approvazione. Se non che ora, in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera, le due ragazze si dichiarano desiderose di ripartire per la Siria: «Non era il primo viaggio in Siria e non sarà l'ultimo», hanno promesso, «i cinque mesi nelle mani dei rapitori sono stati difficili ma siamo state trattate bene: mai subito abusi né violenze. Né ricevuto direttamente minacce di morte». Non le offendo. Non le biasimo. Vado con serenità. Ciascuno è libero delle proprie decisioni. Prima però propongo due clausole. Che paghino le spese certe della liberazione: per esempio il volo del rientro e le centinaia di ore di lavoro dei mediatori che le hanno salvate. Secondo: le famiglie liberino l'Italia da ogni dovere economico e umanitario. Aggiungo una considerazione. Fare servizio a favore di qualche nostro anziano o malato non è eccitante.

Serve maturità, costanza, fatica e determinazione. È più emozionante e moderno andare in località nuove dove non si è conosciuti. Lì il servizio segue anche certe dinamiche tipiche della vacanza e quando si è stanchi si viene via. Altro è un missionario che per decenni sta e muore nella stessa terra senza chiedere nulla a nessuno. Altra l'esperienza mordi e fuggi di chi va qua e là girando il mondo all'avventura. È un segno d'amore per l'uomo o lo sfogo di capricci personali,3

GRANDI OPERE AL 500%



Il 31 Marzo, con una "cerimonia" privata abbiamo deposto la prima pietra del don Vecchi 6. La struttura pensata per venire incontro ai nuovi disagi del territorio costerà 3.640.000 euro. Se ci saranno variazioni saranno di qualche migliaio di euro in più o in meno. Il don Vecchi 5, per esempio, è costato l'1% in più del preventivato. Leggo sui giornali che le grandi opere italiane hanno invece variazioni ben più sensibili. A fine marzo la Cgia di Mestre ha analizzato 27 grandi opere e ha trovato aumenti anche del 900%. La statale Taranto-Reggio Calabria +551%, la ferrovia Milano-Firenze +917% (da 1,3 a 13 miliardi di euro!). I preventivi pubblici risultano sbagliati, i lavori durano più del previsto e spesso mancano le vere soluzioni tecniche. Un km di TAV in Italia si paga 6 volte più che in Francia. Non diciamo nulla sull'Ospedale all'Angelo, sul Mose. Com'è possibile? Mancano leggi chiare in proposito e a chi non paga di tasca propria non

si presta attenzione. Continuiamo a premiare gente raccomandata così che il timone lo tiene chi non ha testa. Manca uno stile di vita austero e in certi ambienti la pioggia di soldi pare senza fine.

Ma un fatto dà fastidio: che qualcuno pensi agli Italiani come un popolo di incompetenti sfaticati.

Ma non è così.

C'è molta gente che sa progettare, lavorare e completare magnificamente progetti di valore. Soltanto che per buonismo, disinteresse o viltà lasciamo sempre il posto di comando a chi vuol mettersi in mostra e non teme di far brutta figura.

IN PUNTA DI PIEDI SINDACO



Il 31 Maggio ci sono le elezioni per il sindaco di Venezia. La chiesa deve mostrare passione e interesse per il bene di tutti, senza fondersi con alcun partito ma tenendo a cuore il Vangelo.

A cominciare da questo numero desidero esprimere qualche idea personale.

Direi anzitutto che la nostra gente non ne può più di una politica litigiosa, fatta di parole rabbiose e inutili, gridate all'avversario senza idee concrete per il bene di tutti.

Mi auguro che la campagna elettorale sia fra uomini e donne capaci di stima reciproca e concentrati sulla concretezza del linguaggio.

La pace farà meno notizia sui giornali ma costruisce in modo più duraturo. I veneziani hanno intelligenza e sensi-

bilità per farsi un giudizio personale anche se i candidati mantengono un dialogo sereno fra loro.

Come sarebbe importante poi che anche la stampa, al posto di eccitare

le tifoserie o invitare al disfattismo, proponesse un'informazione scrupolosa, equilibrata e serena. È chiedere troppo?

IL BELLO DELLA VITA

NOSTALGIE RIFLESSE



Chissà quante volte ci è capitato di vivere momenti di nostalgia! Di terre natie, di belle persone conosciute e amate, di esperienze ormai irripetibili, di età che non ritornano più. A volte la cosa può essere anche struggente, ma secondo me sbaglia chi la ritiene negativa. Certo, limitarsi ad un passivo abbandono non è nemmeno giusto: bisogna comunque guardare avanti e ricercare altri momenti esaltanti, prendendo atto del contesto in cui ci troviamo e senza tuttavia buttare a mare lo stimolo che ci deriva da un sano sentimento di nostalgia. Ciò premesso, devo però ammettere, almeno per quanto mi riguarda, che non ho mai provato nostalgia di cose non vissute o magari desiderato di essere nato in epoche diverse; forse perché ho avuto la fortuna che mi sia piaciuta questa e, se dovessi ricollocare tutta la mia vita, rimetterei tutto allo stesso posto. Non è così evidentemente per tutti e mia figlia ne è un esempio. Sarà così anche per altri della sua età? Non lo so. Io intanto vi propongo, col suo consenso, una riflessione particolarmente significativa, tra quelle che ha voluto parteciparmi.

Plinio Borghi

LA MIA GENERAZIONE CLASSE 1973

Quando leggo in merito ai fatti accaduti in epoche in cui ancora non c'ero, o ripercorro gli avvenimenti che non ho capito negli anni in cui ero ancora troppo piccola, mi sembra di aver mancato la mia occasione: come se in quei periodi avessi dovuto esserci, quale parte attiva e cosciente. Invece a tale consapevolezza sono arrivata in un'epoca in cui ha preso il sopravvento il vuoto dei valori e degli ideali - nelle istituzioni e nei cuori - e me ne dispiaccio. Avrei voluto nascere prima.

Se fossi nata, che ne so, nel 1948...

Avrei fortunatamente evitato gli orrori e i disagi della seconda guerra mondiale. Sarei cresciuta con manciate di fratelli e sorelle e cugini e zii e nonni! Oltre al sano divertimento nel giocare in strade prive di traffico e smog, avrei guadagnato occasioni - a scuola, in parrocchia, nelle organizzazioni giovanili - di scambiare informazioni politiche (e non) a un'età in cui quei virgulti di pensiero avrebbero avuto il tempo e il clima necessari per formarsi e crescere, diventando idee. Le gesta di Ernesto Guevara e di Fi-

del Castro avrebbero nutrito la mia adolescenza e la voglia di ribellione che ogni ragazzo ha in sé a quell'età, sfociando nella creazione di un mito infinito dopo la morte del Che avvenuta nel 1967.

Avrei assistito all'omicidio di alti ideali e di impegni umanitari - simbolo dell'amore sincero dell'uomo verso l'uomo - con gli attentati a John Fitzgerald Kennedy, Martin Luther King, Malcom X. E osservato inutili morti e mutilazioni, fisiche e mentali, di giovani soldati - simbolo dell'odio stupido dell'uomo verso l'uomo - con la guerra nel Vietnam.

Avrei potuto partecipare alle Olimpiadi! Che negli anni '60 non furono semplicemente una manifestazione sportiva, ma diventarono anche simbolo di lotta onesta e pulita contro i soprusi della vita. Atleti di colore portarono davanti alle telecamere della televisione - nuovo mezzo di comunicazione mondiale - la loro fierezza nera contro l'apartheid e contro la carcerazione del loro simbolo Nelson Mandela. Avrei apprezzato la boxe che pungeva come un ape e volava come una farfalla di Cassius Clay e quella più matura di Mohammed Ali... Avrei avuto vent'anni quando i moti studenteschi del '68 infuocarono le grandi città italiane e non solo! Un'età giovane per osare e sufficientemente matura per costruirsi una coscienza e un'ideologia da portare avanti negli anni '70, entrandovi con addosso un po' di polvere di luna, toccata nel luglio del 1969. Cominciava un decennio di politica in prima linea, di potere mafioso e di guerre tra cosche, anni di terrorismo, di omicidi e di gambizzazioni da parte delle Brigate Rosse, di stragi con bombe alle stazioni, di picchetti e di scioperi seri. Avrei trepidato a ogni gol di Italia - Germania 4-3 e mi sarei innamorata dei Beatles, piuttosto che dei Rolling Stones, piangendo lacrime sincere per la morte di John Lennon e degli ideali che la sua persona rappresentava.

Trasportandoci così negli anni '80. La cui musica elettronica e spensierata avrebbe fatto da colonna sonora a episodi che in vecchiaia avrei ricordato con nostalgia, perché le canzoni degli anni '60/'70/'80 non moriranno mai! Dei mondiali di calcio Spagna '82 ricorderei tutte le partite e i nomi di tutti i giocatori della squadra, capitana dal portierone Dino Zoff.

Sarebbero arrivati i miei primi quarant'anni e forse avrei formato una famiglia con figli da strutturare a piccoli passi. Accompagnata da apparenti vittorie contro la mafia - da parte di un pool di coraggiosi magistrati e

giudici siciliani - seguendo con fiducia il disgelo Usa/Urss per merito di Reagan e Gorbaciov - un ex-attore e un simpatico vecchietto! - accogliendo con profondo senso storico l'abbattimento del muro di Berlino.

Ma negli anni '90 avrei patito il crollo di tante speranze per cui si era combattuto nelle scuole, nelle strade e nelle sedi di partito: con la morte dei giudici Falcone e Borsellino per esempio. Ma anche con Andreotti e Cossiga, Badalamenti e Riina, che continuavano imperterriti a fare il bello e il cattivo tempo, sgretolando i nostri ideali con la stessa facilità con cui si sbriciola un grissino. Tutto sistemato e riordinato - pilotato? - dal terremoto giudiziario "mani pulite".

Mentre il mondo tremava sotto i colpi della Guerra del Golfo, ipotizzando un terzo conflitto mondiale, avrei assaggiato con gusto amaro il rumore degli aerei caccia che volavano nel cielo sopra la mia testa, ripensando ai racconti ascoltati da piccina e rabbrivendo al pensiero che sarebbe potuto capitare anche a me quella cosa della guerra e dei rifugi anti atomici. Quindi questi anni duemila li avrei guardati forse un po' sfilare, tra il fenomeno Valentino Rossi - che mi avrebbe tenuto in piedi sul divano nonostante l'artrosi - e le facce dei politici sempre più da avanspettacolo. Se fossi nata nel 1948... adesso avrei sessantacinque anni e una pensione... Invece sono nata tardi, in quella generazione a metà tra l'esistenza fin troppo ricca di messaggi e avvenimenti e quella attuale completamente vuota di sogni e volontà. Quando mi informo su quegli anni che ho

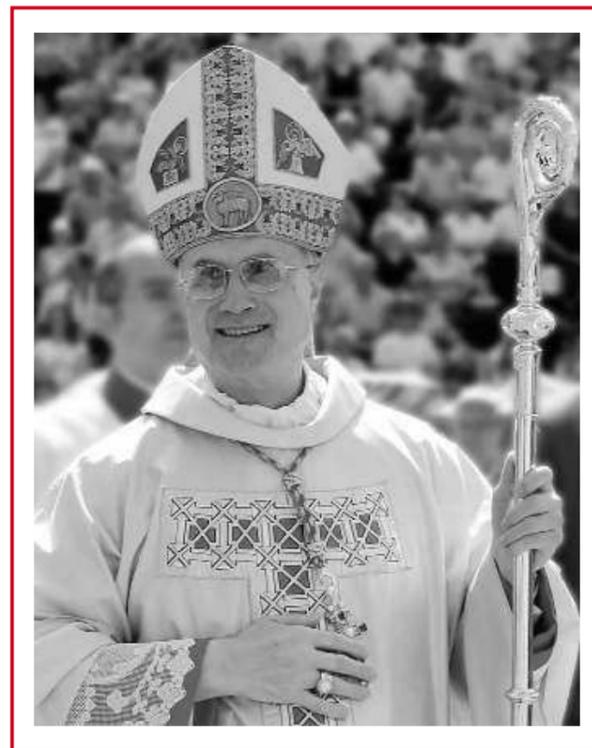
perso, leggendo o guardando cronache giornalistiche, mi sembra di aver mancato la mia occasione per stare lì in mezzo. Eppure... i miei genitori sono nati solo pochi anni prima e ho amici nati anch'essi negli anni '40... perché non mi parlano mai di tutto questo? Una volta i vecchi amavano raccontare ai giovani, erano un diario parlante molto prezioso. Ora la televisione e internet ci hanno fatto smarrire il desiderio del racconto e

la voglia di ascoltare. Si è perso quel senso di complicità nello stare in famiglia, attorno ad un focolare, con la speranza di tramandare e la sete di comprendere.

Classe 1973. Generazione né protagonista, né indifferente. Una via di mezzo che, accomodante, viaggia tranquilla dentro a tutto per condurre a niente.

Silvia Sly B.

GIORNO PER GIORNO



TANTI AUGURI A TE

Qualche mese fa, l'ormai pensionato cardinal Tarcisio Bertone ha compiuto ottanta anni. Compleanno che il cardinale ha voluto festeggiare alla grande nel suo appartamento di seicento mq. Invitata la creme della capitale. Durante la cena, festeggiato ed invitati hanno gustato costosissime ed esclusive prelibatezze abbinata a champagne e vini d'annata. Doni particolari, rari, graditissimi sono giunti al neo ottantenne. Per l'occasione foto ufficiale di sua eminenza, vestito in pompa magna ed adornato di tutti i dorati ammennicoli, propri del suo grado ecclesiastico. Per l'occasione sono giunti al cardinale Bertone gli auguri e l'abbraccio di Papa Francesco, che trattenuto da precedenti impegni nel suo bilocale presso la residenza Santa Marta, ha reclinato l'invito a partecipare alla festa serale.

Otto e sei. Nello specifico non fa quattordici, ma ottantasei. Sono le primavere di Don Armando festeggiate alla grande sabato 14 marzo, dopo la Messa prefestiva, con tutti gli anziani suoi coinquilini del Don Vecchi, con collaboratori ed amici. Panini con porchetta, dolci, bibite e vino sfu-

so sono stati spazzolati con gusto e piacere fino all'ultima briciola, all'ultimo goccio. Fratelli, sorelle, nipoti e pronipoti lo hanno festeggiato con Don Gianni il giorno seguente a pranzo, nella sala del senior ristorante, sempre al centro Don Vecchi. Un paio di pantofole, un paio di scarpe e dei calzini, un maglione... Questi i doni ricevuti dal festeggiato, nonostante il suo severo veto.. Come avviene da sempre, le scarpe, essendo portate tutti i giorni dell'anno e con ogni tempo, diverranno barche scalcagnate, così come ogni suo indumento: liso, sformato per l'uso esageratamente prolungato. Anche per lui doni particolari: bellissima stampa donatagli da cari collaboratori. Abbellirà spazio comune della residenza Don Vecchi. La somma di denaro ricevuta dai volontari tutti dei magazzini San Martino servirà all'abbellimento della chiesa del cimitero. Quest'uomo, nelle cui mani sono passati miliardi di lire, milioni di euro, è rimasto per tutti i suoi ottantasei anni coerente e fedele alla sua scelta sacerdotale, al suo impegno di povertà. Pensando a lui e ai sacerdoti impegnati con ogni loro forza nel realizzare il bene, la carità, la legalità, l'amore per gli ultimi, mi fanno apparire figure di incoerenti, intrallazzatori, corrotti uomini di chiesa, simili a purulenti bubboni. Che nonostante il dolore e il discredito procurato alla Chiesa tutta, scoppiano per poi sparire.

REDDITIZIA TENDENZA

Volti scuri che emergono dal fango. Così Dante li colloca e li definisce: Barattieri. Che nella corruzione hanno barattato dignità e vita.

Di cosa frequente e alla moda oggi molti dicono "fa tendenza". Mai come in questi tempi la corruzione fa tendenza. Ogni giorno i media danno notizia di più casi di corruzione. Enormi pentoloni in cui bolle disgustoso, putrido miscuglio: denaro, intrallaz-

MINI PELLEGRINAGGIO LUNEDÌ 27 APRILE SANTUARIO DELLA MADONNA NERA

PRALONGO DI MONASTIER - TV

Ore 13.30 partenza in pullman dal Centro don Vecchi - Carpenedo.

Di seguito verranno raccolti i partecipanti dei restanti Centri don Vecchi.

Ore 15.30 S. Messa nel Santuario.

Ore 16.30 Merenda casereccia.

Ore 17.30 sosta caffè in località da definire.

Rientro previsto ore 19.30 circa.

EURO 10,00

TUTTO COMPRESO

Prenotazioni in segreteria

zi, mazzette, piaceri e illeciti favori, denaro ed ancora denaro in quantità inimmaginabile, cortesie, telefonate e raccomandazioni fatti da e per amici e amici degli amici, figli, parenti più o meno veri, o parenti autentici di eccellenti su preghiera di questo o quel tristo importante figuro. Nell'intruglio non mancano generose dosi di ricatto, luccicose regalie, viaggi, cure estetiche e più fantasiosi acquisti, spartizioni, percentuali, imbrogli, imbrogli ed ancora imbrogli, illecite esagerate maggiorazioni, voto di scambio, contatti con ogni sorta di gente e genia; non esclusi monsignori ed ecclesiastici vari.

Bisogna d'altronde riconoscere che la legge italiana nulla fa per seriamente punire o demotivare corrotti e corruttori. Processi dai tempi biblici, e troppo spesso conseguente prescri-

zione. Quando ciò non avviene, più che indulgenti sentenze, concordate restituzioni e, a me inspiegabile, limitatissimo ritorno di pubblico denaro. Bazzecole se paragonate alle somme frodate e intascate. Interdizioni ridicole e molto altro ancora. A tutto vantaggio dei colpevoli, che nella maggior parte dei casi si ostinano a proclamarsi onesti ed innocenti. Nonostante registrazioni video e audio dei loro intrallazzi, delle loro colpe. Colpevoli, che dopo qualche tempo di silenzio ed ombra, riappaiono con già esibiti faccia tosta e menefreghismo, occupando cariche politico-istituzionali, o tornando alla professione ante condanna. Come nulla fosse stato rubato a tutto danno della comunità, dell'onesto contribuente.

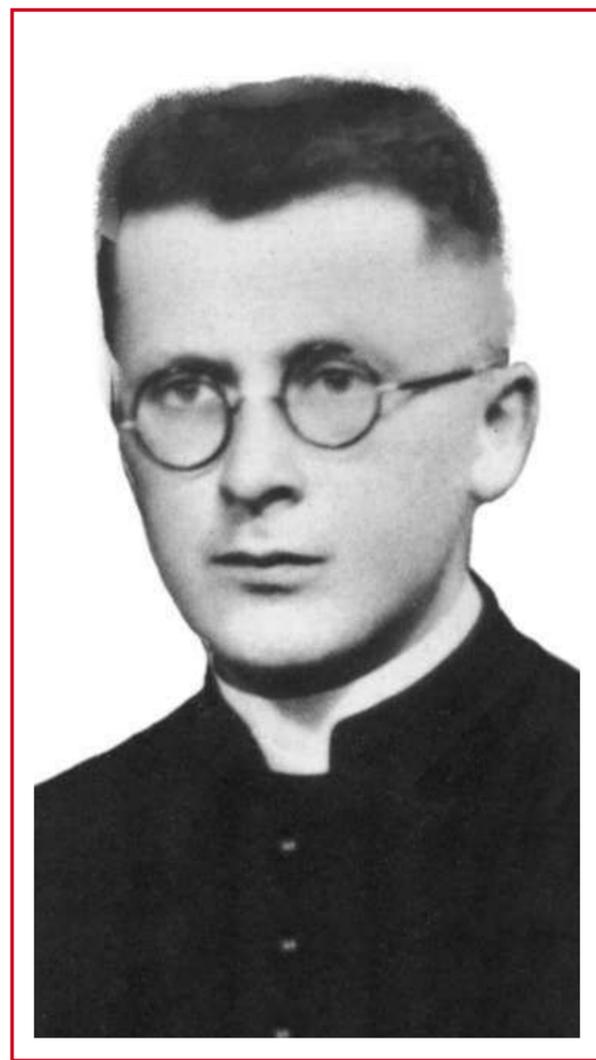
Luciana Mazzer

DON FRANCESCO BONIFACIO

La zia Rita era una vecchina ordinata che aveva sempre vissuto sola, pesava come un passerotto e con il suo sorriso dolce e la sua vicina decisa ti raccontava di quando con il suo paese occupato da Tito, l'avevano messa in prigione perché era l'anima dell'Azione Cattolica della parrocchia. Anni del dopoguerra che ormai nessuno ricorda più, quando da nato in Italia ti trovavi in un batter d'occhi cittadino jugoslavo sotto un regime comunista che considerava cattolici ed italiani nemici dello Stato.

Figuriamoci se eri un prete.

Quando la zia se ne andò, senza disturbare nessuno, lasciò una casina pulita con un armadio e qualche vestito grigio a fiori. Di fianco al letto c'era un baule pieno di carte ed io sapevo che quella era la cosa più preziosa che ci aveva lasciato. Perché la vita di una persona non sta nei conti correnti, sta nelle carte che ripone con cura, vuoi che sia una nota della spesa o le lettere del nonno prigioniero in Siberia durante la prima guerra mondiale. Oppure nella foto sbiadita di un giovane sacerdote con gli occhiali e i capelli fitti fitti, impacchettata con l'elastico a qualche carta dattiloscritta e vecchi ritagli di giornale. Sotto la foto era scritto, a mano, "Sac. Francesco Bonifacio, martire in odium fidei". Era un sacerdote di Pirano d'Istria, la stessa città della zia, che sicuramente lei aveva conosciuto, perché l'aveva visto dir messa, l'aveva visto confessare e por-



tar la comunione agli ammalati. Poi era arrivata la guerra e l'armistizio, che trasformò quella zona in un centro di scontro tra partigiani e fascisti fino ad arrivare al 1945 quando, sbaragliati gli avversari, i partigiani comunisti di Tito occuparono quelle terre fino a Trieste e le dichiararono territorio della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia. Furono anni terribili dove gli italiani che vivevano nell'Istria e nella Dalmazia si sentirono dire da Palmiro Togliatti (leader

del Partito Comunista Italiano) di accogliere i partigiani slavi come liberatori e aderire con gioia al "settimo stato" della Repubblica Jugoslava, Trieste compresa.

I "liberatori" avevano le idee chiare, il colpo in canna e, a guerra finita, andarono subito a cercare chiunque ostacolasse la loro rivoluzione.

Don Francesco Bonifacio, parroco in un paesino vicino a Buje, nel cuore dell'Istria, viveva una vita completamente dedicata al sacerdozio tanto da fare di lui un ostacolo per coloro che volevano cancellare Dio dal cuore della gente. Don Francesco si faceva amare perché visitava ogni famiglia, specie se c'era un ammalato e il poco che possedeva lo distribuiva ai poveri.

Aveva un rapporto di fiducia particolarmente intenso con la gente che gli era stata affidata e questo ascendente "loro" non lo sopportavano perché non potevano ammettere che un prete fosse più seguito di un capocellula partigiano.

Vai a raccontare a quelle teste che i parroci non facevano politica, per loro il solo fatto di passare di casa in casa a confortare la povera gente era considerato un atto di cospirazione.

Ma don Bonifacio non era un tipo da potersi fermare solo con le intimidazioni: continuò a svolgere il suo ministero anche quando gli tagliarono le funi delle campane e le pareti della chiesa vennero imbrattate di scritte oltraggiose. Rispose alle provocazioni spalancando le porte della chiesa durante le riunioni dell'Azione cattolica, perché tutti potessero sentire e vedere che dietro al catechismo non c'era nessun complotto. Forse un suo errore fu di scrivere i suoi pensieri spirituali in italiano, ma scritti usando le lettere dell'alfabeto greco perché non voleva che il primo imbecille che rovistava tra le sue carte potesse leggere il suo dialogo con Dio.

Il pomeriggio dell'11 settembre 1946 don Francesco uscì dalla canonica e, a piedi, andò a trovare don Luigi Rocco, 24 anni, parroco della frazione vicina di Grisignana, per farsi confessare. Don Luigi era giovane, ma ben deciso nella sua missione: tutti e due sapevano di essere sorvegliati, si inginocchiarono davanti all'altare della Madonna per pregare insieme. Racconta don Luigi:

"Arrivata la sera volle rientrare a casa, così lo accompagnai per un po' lungo il sentiero. Non voleva andare per la strada principale perché trop-

po frequentata. Ad un certo punto mi disse: Torna a casa, io mi arrangio e rientro in fretta.

Loro, i suoi aguzzini, lo stavano già aspettando un po' più avanti presso il bivio per Radanici". Don Francesco venne bloccato al bivio da quattro guardie popolari. Testimoni furono alcuni contadini del posto, che chiesero ai sicari di lasciar andare il sacerdote, ma vennero minacciati e allontanati bruscamente: con l'occhio di un mitra davanti c'è ben poco da discutere. Trascinato nel bosco vicino, don Francesco è spogliato, deriso, colpito a calci e a pugni. Lui prega ma perde i sensi quando viene colpito al volto con una grossa pietra. Viene finito con due coltellate e il suo corpo gettato in una foiba vicina.

All'alba del mattino il fratello di don Francesco è a Grisignana a cercarlo: è in giro da molte ore, chiede, s'informa e, dalle notizie raccolte, inizia a capire che don Francesco potrebbe essere finito dentro una voragine. Venne incarcerato con l'accusa di diffondere notizie false.

La madre del sacerdote si recò spesso a Buie, dagli agenti della polizia segreta, per saperne di più. Ma non le dissero niente e le intimarono di non interessarsi più della cosa, come se un figlio scomparso nel nulla fosse la cosa più normale del mondo.

Si sapeva che i sicari erano gente del posto, perfettamente indottrinati per eliminare le persone che ostacolavano l'alba radiosa della rivoluzione proletaria.

Ora il corpo di don Bonifacio è ancora in fondo all'inghiottitoio di Martines, a 180 metri di profondità.

Di quanti oggi vanno a passeggiare sulle colline del Carso sopra Trieste e si fermano sul grande Santuario di Monte Grisa, entrando al piano inferiore, in fondo sulla destra, tra i tanti altari dedicati ai santi patroni delle città istriane e dalmate abbandonate dai trecentocinquantamila profughi italiani, possono vedere un altare dedicato a San Giorgio, patrono della città di Pirano. Di fianco, una fotografia di don Francesco Bonifacio, dichiarato beato il 4 ottobre 2008 e una lapide:

"Presso questo altare che Pirano erige in onore del suo patrono, arda come fiamma la memoria del suo giovane sacerdote Francesco Bonifacio, trucidato l'11 settembre 1946, in odio a Dio e al suo sacerdozio santo"

Giusto Cavinato

PRIMAVERA



I consueti giri mattutini con Lapo, tutti pressoché agli stessi orari, quarto d'ora più, quarto d'ora meno, registrano meno che impercettibilmente, ma lo fanno, l'evoluzione della natura in questi giorni di quasi primavera, quando oramai il giorno nasce presto e si esce con il sole che ha già iniziato il suo mattutino e riscalda più di prima nel percorrere l'arco più ampio. Il canto degli uccelli ha ripreso vitalità e stimoli amorosi nelle famiglie formate o che si vanno formando e che si inseguono gioiose tra i rami o becchettando nel prato, oppure, come la temeraria merla che arriva sulle piante del nostro terrazzo raccattando stecchi e ramoscelli per la nuova casa e fraternizza in trilli con la canarina esposta in gabbia sul balcone, in una libertà che questa non potrà condividere, pena la vita. Gli alberi si coprono di soffice muschio all'umidità di marzo e condividono il mutare di piante, arbusti e cespugli le cui estremità impercettibilmente si aprono e prendono colore, dal viola al verde brillante o al bruno e al rosso, al giallo, nel giornaliero affiorare di millimetri e segnano con l'esplosione dei ciuffi d'erba, quasi lo spumeggiare di in un brindisi festoso, la nuova stagione. La sistematicità abitudinaria dell'osservazione mi ha ricordato gli affascinanti documen-

tari Disneyani che insieme ai cartoni animati hanno segnato l'epoca dell'infanzia: fotografie cadenzate di uno stesso soggetto (come ora i miei sguardi) in cui la natura o migliaia di disegni prendevano movimento nello scorrere della pellicola e mostravano lo sbocciare di un fiore, il susseguirsi delle stagioni o la vicenda di Biancaneve e quella di Bambi.

Mi dico che la natura con il suo apparente ritorno, esprime in realtà un "essere". Il prender colore e forma dei germogli anche se appare nuova vita sono in realtà la stessa vita che continua, dal ventre della terra, silenziosa e invisibile, sino a riaffiorare al giorno. L'eclisse di questi giorni è altro esempio della vitalità: con suoi passaggi dice di tempi e modalità diverse e specifiche all'interno di una eguale legge, quella che nel Creato conduce la nostra stessa vita: dal grembo materno all'infinito di Dio. Vita privilegiata, perché può godere e imparare dal tutto di cui è stata fatta custode ma non padrona; ma forse per tutte le forme dell'esistere in maniera certo propria e differenziata, semplice o sofisticata c'è qualche forma di piacere e apprendimento: penso ai comportamenti degli animali, al disporsi delle piante ... nell'uomo certo c'è qualcosa in più, ma già da qui la famiglia è quella.

Nella preprimavera che annuncia la stagione cade anche il 19 marzo: la Chiesa ci ricorda San Giuseppe. Naturalmente era così già nella mia infanzia, però stavolta, al cambiare del colore nella messa, un bianco che emerge dopo le lunghe settimane del viola di quaresima sino alla prossima Pasqua, mi sono poste alcune riflessioni. Giuseppe è una figura che si discosta poco da altre che ricordiamo dalla storia e dai "santini" che un tempo usavano ma che sono state e lo sono ora, dopo averci preceduto nella "santa tribolazione" soprattutto "persone" di Dio, espressione di un'unica fonte donata in quel:

"soffiò nelle sue narici un alito di vita ... " (Gen2,7).

San Giuseppe, santo mite, umile, riservato, che non ha evidenze secondo il mondo, ma determinato nella pazienza e nell'amore e determinante nella storia della sua famiglia e quindi della nostra. Uomo silenzioso, non ci sono sue parole nei Vangeli se non attraverso la sua Maria, come avviene nel ritrovamento al tempio, verso Gesù: è lei che parla per entrambi. È il santo della porta accanto, quello che quasi non vediamo e fa le cose

che tutti fanno, ma seguendo il Signore. Un insegnamento, una guida, un conforto per la nostra quotidianità, dove tutto impone l'evidenza o anche solo l'apparenza anche se dentro è vuota: lo sforzo di andare oltre e sentire e intendere. Anche il culto lo ricorda sobriamente: nelle stesse chiese spesso non è nemmeno presente in effigie. Mi pare "la base elementare" del cristiano, il volto di un cristiano "normale": semplice, umile, inavvertibile ma che c'è e la sua presenza è pregnante nelle vicende della vita, indispensabile come il sale nel cibo e il lievito nella farina: quando mancano, ce ne accorgiamo subito. Un cristiano "qualunque", cioè senza cassa di risonanza, che rappresenta la continuità, il permanere nella fede semplice ma tenace, la fedeltà di un amore concreto e saldo, che dà sicurezza: un cristiano che è e si offre tutto, e ce lo insegna. Come non vedervi la fami-

liarità con il Creato nella continuità della vita, la partecipazione corale e condivisa all'Esodo comune e sobrio, dalla Creazione all'Eterno.

Un santo che andrebbe cercato e inteso nella testimonianza: dalla patina di cui l'abbiamo rivestito affiora nella preghiera la medesima verità, quella dello stesso cammino in cui Tu Signore ci alimenti e parli. Ho letto questo nel muoversi repentino degli occhi di un bimbo di qualche mese, in carrozzina, stamane nel tram. Lo sguardo attratto da chissà cosa, muove veloce su punti diversi e vi si relaziona con naturalezza, in una qualche premessa per la rivelazione che maturerà, perché:

"con la bocca dei bambini e dei latitanti/ affermi la tua potenza [] O Signore, nostro Dio, /quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!" (Sal8).

Enrico Carnio

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA A FAVORE DELLA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER LE URGENZE ABITATIVE

Il fratello del defunto Tarcisio Brichese ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del familiare.

I componenti della famiglia Maugeri, in occasione del ventiduesimo anniversario della morte della cara Concetta, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Paola Gatta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del suo indimenticabile e caro marito Giorgio.

I signori Graziella e Gianni Starita hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Annalisa ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la cara memoria di sua madre Giovanna e dei suoi familiari: Luigi, Maria e Gianni.

I quattro figli della defunta Elisa Franzin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Biancarosa Barbieri ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Renata Marchesan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Un residente del Centro Don Vecchi, rimasto anonimo, lunedì due marzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.



I figli del defunto Armando Candiotta hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per onorare la memoria del loro padre.

La signora Elda Murer ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del marito Giorgio.

La sorella e il cognato della defunta Anna Beghi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Baldo Maria ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

MESSAGGIO PER GLI ASPIRANTI SINDACO DI VENEZIA E GOVERNATORE DELLA REGIONE VENETO

La Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi si sente in dovere di suggerire a suddetti candidati a tenere in maggiore considerazione "il privato sociale"; più intraprendente, coraggioso, agile ed economico dell'elefantiaco apparato burocratico lento, dispendioso, pigro ed inerte.

La società d'oggi ha bisogno di "registri" degli enti del "privato sociale" e non di una folla di burocrati costosi e per nulla efficienti. Quindi inviteremo questi candidati a dialogare con queste realtà di base ed inserire nei loro programmi le proposte che volentieri siamo disposti ad offrire loro.

Noi dichiariamo una volta ancora la nostra disponibilità.

Tel. 041 53 53 000

I coniugi Maria e Natale Miatto hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Un residente del Centro Don Vecchi 2, rimasto sconosciuto, mercoledì quattro marzo pomeriggio, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie e la figlia del defunto Romano Pauletto hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I familiari del defunto Paolo Forzutti hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del caro estinto.

La signora Myriam Vecchiato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La figlia della defunta Antonia Noè ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per onorare la memoria di sua madre.

Il signor Arnaldo Bazzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Pierina Breda ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10.

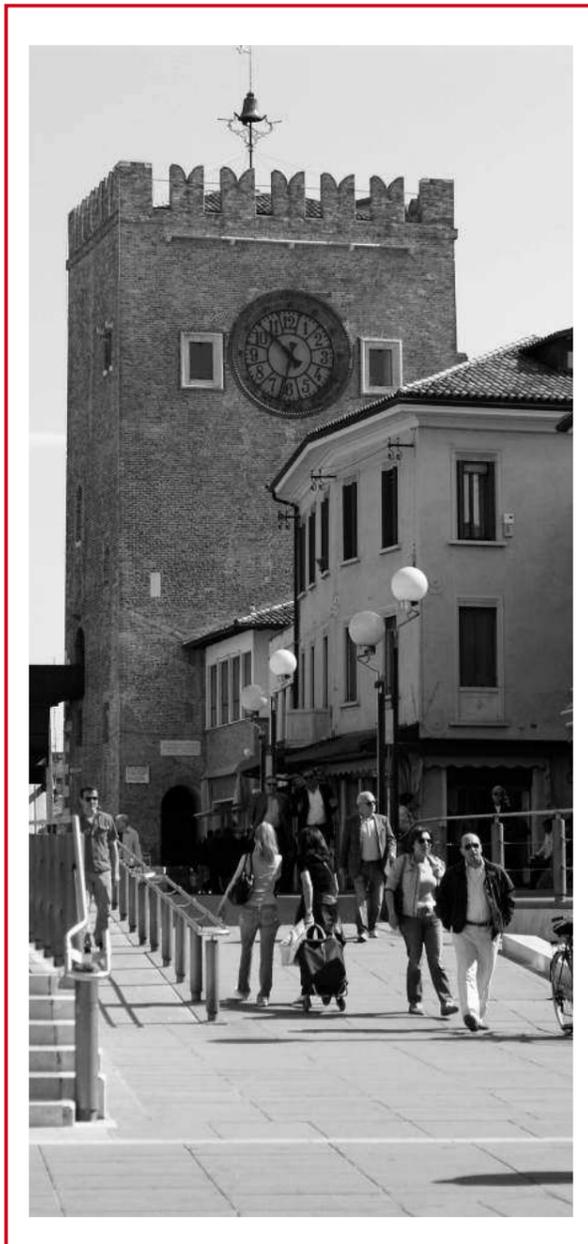
La signora Franca Giangrasso ha sottoscritto un quinto di azione, pare a € 10.

Venerdì 6 febbraio una signora di Ca' Solaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi genitori.

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO

“AMERICANATE?”

Ora alla televisione non abbiamo, come cinquant'anni fa, un solo canale con Mike Buongiorno che ci offriva “Lascia o Raddoppia?”, oggi i canali televisivi sono pressoché illimitati. Confesso però che, pur con questa offerta sovrabbondante, faccio fatica, e spesso non riesco, a trovare un programma di mio gradimento. Le varie emittenti pare abbiano uno spasmodico bisogno di offrire il peggio dell'uomo e della vita. Per mia fortuna quasi sempre mi addormento e lascio che conduttori ed attori parlino a vuoto. Qualche sera fa però, sempre per caso, perché non consulto mai la programmazione televisiva, mi sono imbattuto in un film che mi ha tenuto sveglio fino alla fine e che mi ha lasciato nell'animo un sentimento di profondo gradimento perché mi ha offerto una visione positiva della vita dandomi la sensazione che, anche nelle situazioni più complesse e nei momenti più difficili ed ingarbugliati, con un po' di buona volontà si può trovare una soluzione positiva che fa scoprire il bello della vita. Il titolo del film, di certo un po' vecchiotto, ma ancora gradevolissimo sia come immagini ma soprattutto come contenuti, era il seguente: “Indovina chi viene a cena?”. Gli attori hanno interpretato il loro ruolo in modo semplicemente fantastico e nel film, il problema del rapporto tra bianchi e neri in America, tragico fino ad una ventina di anni fa, viene risolto con un dialogo franco, onesto ed aperto al bene. La trama racconta di un giovane negro che si innamora di una ragazza bianca, il loro rapporto sembrava impossibile per la cultura imperante nell'America di allora, ma le mamme, con la loro mediazione, e i padri, con la loro onestà intellettuale, sfidano l'opinione pubblica difendendo l'intensità dei sentimenti dei due ragazzi e permettendo loro di sposarsi. In genere questi drammi a lieto fine del cinema americano di un tempo venivano definiti con supponenza e commiserazione con il termine: “Americanate!”. Io credo invece che sia giunto il tempo di voltare pagina sulla mentalità corrente che pare provi piacere nel rimestare sul peggio della vita e della società per puntare invece su proposte e su esperienze che aprano l'animo alla speranza e al bene perché solo così si può progredire!



“MI ACCONTENTO DI UNA GOCCIA!”

Ho sempre ritenuto provvidenziale che, a questo mondo e nella Chiesa in particolare, sorgano delle voci profetiche che propongono grandi utopie capaci di spingere i cittadini a sognare e a tendere ad un mondo nuovo ed assolutamente migliore. Sono anche convinto che vi siano nella società uomini e donne che, spinti da un sano realismo, muovono, con scelte piccole e concrete, verso queste grandi mete ideali mentre chi continua a sognare in grande riesce solo a trasformare questi slanci in deludenti chimere che non consentiranno mai di fare passi in avanti ma anzi produrranno solamente sfiducia. Qualche giorno fa ho letto un'intervista rilasciata da Madre Teresa di Calcutta quando ricevette il Premio Nobel. Questa religiosa alla domanda: “Lei è convinta di poter cambiare il mondo?” rispose con umiltà e concretezza da donna che teneva i piedi per terra: “No, a me basta essere una goccia di luce e di amore nell'immenso oceano del nostro mondo!”. Questa risposta così concreta e ricca di saggezza mi ha dato un grande conforto perché

talvolta, quando sento voci, assolutamente condivisibili nella loro sostanza, che chiedono in modo perentorio una società più ricca di umanità e più giusta non posso fare a meno di constatare che io invece ho speso l'intera vita in opere che si sono limitate ad offrire un piatto di minestra agli ultimi di questo mondo o un alloggio a vecchi stanchi, frustrati ed abbandonati al loro destino. I miei risultati sono stati tanto modesti da scoraggiarmi e da indurmi a chiedere a me stesso se non ho sbagliato tutto nell'essermi impegnato per obiettivi così limitati ma, il discorso della grande anima di Madre Teresa che si accontentava di essere solamente una piccola goccia nel grande oceano, mi conforta assicurandomi che il mio impegno, spesso tanto faticoso, è stato comunque proficuo.

CAMPAGNA ELETTORALE

All'ultimo momento don Gianni mi ha chiesto, a causa di un banale incidente che lo ha costretto all'immobilità, di sostituirlo ad una tavola rotonda organizzata dallo staff elettorale dell'aspirante sindaco Casson. Pur non amando questo tipo di incontri perché sono conscio di non possedere la dialettica necessaria in queste situazioni, ho ritenuto doveroso acconsentire anche perché l'incontro avrebbe potuto tornare utile alla causa dei Centri Don Vecchi. La tavola rotonda si è svolta al Laurentianum di fronte ad un pubblico formato prevalentemente da anziani ed aveva per tema: “Le nuove povertà”. Penso che gli organizzatori abbiano puntato ad interessare il mondo cattolico che non può non essere coinvolto su questi aspetti della vita della nostra città. Partecipavano all'incontro, oltre all'onorevole Casson, don Albino Bizzotto, sacerdote molto noto per le sue posizioni radicali nei riguardi dell'impegno politico e dei cattolici, un esperto in problemi agricoli ed io che, tutto sommato, rappresento la memoria storica dell'impegno della Chiesa mestrina nei riguardi del mondo dei poveri. Nel mio intervento ho precisato con chiarezza il mio pensiero ribadendo che sono poco interessato a discorsi fumosi e di circostanza sulla solidarietà e che nella mia vita ho sempre privilegiato i fatti concreti.

Monsignor Vecchi, il mio maestro di vita, diceva che: “Un fatto vale più di mille parole!”. Ho cominciato con l'affermare che alle “vecchie povertà”, ancora presenti, si sono aggiunte le nuove povertà anche se le mie

maggiori preoccupazioni sono rivolte alle nuovissime povertà: mancanza di speranza, di entusiasmo, di fiducia nelle istituzioni, di coraggio, di ottimismo e di valori. Ho proseguito con il ricordare la mensa di Ca' Letizia, le vacanze degli anziani, la rivista Il Prossimo, i trenta gruppi caritativi della San Vincenzo e per finire ho ricordato i cinque Centri Don Vecchi con i loro quattrocento alloggi protetti per gli anziani poveri, l'apertura del cantiere della nuova struttura che risponderà alle urgenze abitative e il polo solidale formato dalle quattro associazioni di volontariato. Ho concluso il mio intervento auspicando che la nuova amministrazione tenga in maggior conto il "privato sociale", poiché attualmente il Comune "elargisce" solamente un euro e novanta centesimi al giorno per ogni residente dei Centri Don Vecchi, e si limiti a fare il coordinatore delle varie organizzazioni solidali piuttosto che impegnarsi direttamente come nel passato.

QUESTA VOLTA SONO CON LA MERKEL

Ho seguito con attenzione le elezioni in Grecia, mi sono preoccupato per il risultato che ha consentito ad un giovane venditore di fumo di diventare capo del governo ed infine ho ascoltato le sue richieste rivolte all'Europa. L'Unione Europea ha già fatto abbondantemente credito alla Grecia ma quest'ultima, non solo ha scialato assumendo decine di migliaia di impiegati negli enti pubblici, ma pretenderebbe, come purtroppo avviene anche da noi, di continuare a vivere una vita al di sopra delle proprie possibilità, lavorando poco e pretendendo molto. In passato ho più volte affermato che i tedeschi dovrebbero manifestare maggiore umiltà ricordando il loro passato, però bisogna anche riconoscere la loro serietà, la sobrietà di vita, l'intelligenza sia della classe operaia, capace di accettare sacrifici pur di superare la crisi economica, che della classe dirigente: seria, collaborativa tanto da essere capace di governare con una grande coalizione che ha unito, ormai da anni, maggioranza e minoranza, cose che da noi purtroppo sono inimmaginabili. Di fronte alle assurde pretese dei nuovi governanti della Grecia ho capito e condiviso le titubanze e soprattutto la fermezza dei tedeschi nel pretendere, dalla classe dirigente greca, serietà e l'impegno a smantellare un apparato burocratico che soffoca la loro nazione. Così come non reputo saggi e seri i genitori accondi-

PREGHIERA sime di SPERANZA



TI AMO COME SONO

Una pietra per svegliarmi.
Una pietra per vestirmi.
Una pietra per colazione.
Una pietra per uscire.
Una pietra ad ogni passo.
Una pietra ad ogni stop.
Una pietra ad ogni sguardo.
Una pietra ad ogni gradino.
Sulla soglia della tua casa,
Signore, il mio carico non è leggero.
Non è mite il mio cuore.
A stento trascino tutto questo peso e con il fiato breve,
apro la tua porta.
Ho paura.
Paura della tua bontà, più che della mia colpa.
Ancora un passo.
Un'altra pietra premuta sulla coscienza che soffoca piano.
Nel nome del Padre.
Amen.

scendenti con le bizze e le pretese insensate ed egoiste dei loro figli, privi del coraggio e dell'onestà necessari per dire di no, credo che anche tra gli stati europei, la serietà dei paesi più virtuosi dovrebbe educare e portare a più miti consigli i più riottosi.

FOLGORAZIONI

Per una strana e misteriosa associazione di idee, qualche settimana fa, mentre preparavo l'omelia per la festa della Trasfigurazione, mi è tornato alla mente un dramma di Cesbron, il famoso letterato francese, dramma che avevo letto moltissimi anni fa. La tesi di fondo del racconto evangelico della Trasfigurazione è questa: Gesù offre ai suoi discepoli una sorta di "folgorazione" quando scoprono in Lui, il Maestro che avevano seguito

da tempo e ascoltato con interesse, la luce e l'autorevolezza del Figlio di Dio, e riescono a scorgerlo in una luce nuova tanto sfolgorante da avvertire perfino la voce di Dio che lo presenta loro come il Suo vero ed amato Figlio che dovevano ascoltare con fiducia. Molto evidentemente Gesù li stava preparando ad avere fede in Lui e nel Suo messaggio per quando, di lì a poco, sgomenti e in preda ad una comprensibile, immensa e tragica delusione per avergli creduto e per averlo seguito, avrebbero assistito alla sua condanna al patibolo della Croce e alla sua sepoltura e, almeno apparentemente, alla sua sconfitta. Nel racconto di Cesbron è descritta la tentazione mortale a Santa Teresa del Bambin Gesù morente. Satana, sotto l'aspetto di un medico, le insinua il dubbio di aver sbagliato tutto per aver speso la propria vita su un obiettivo totalmente fasullo facendo vivere, a Santa Teresa, un momento di angoscia terribile. La tentazione si conclude invece a lieto fine perché l'amore per Gesù, a cui aveva dedicato tutta la sua vita, la rassicura e la rasserenava. Ed ora confesso il motivo del mio grande interesse per questa vicenda. Ho appena compiuto ottantasei anni, avverto tutta la mia fragilità fisica ed intellettuale e mi domando sempre più frequentemente: "Quanti mesi ho ancora davanti a me? Regge l'obiettivo al quale ho dedicato l'intera vita? La mia fede è vera oppure è stata una comoda illusione?". Talvolta mi sembra di provare la stessa preoccupazione e la stessa angoscia della giovane religiosa morente della quale Cesbron illustra magistralmente il dramma interiore. Ora anch'io sento il bisogno di ricordare certe esperienze forti del mio passato e certe "folgorazioni" che un tempo hanno illuminato il mio cammino, chiedo quindi a Cristo di condurre anche me sul Monte Tabor e di apparirmi, ancora una volta, nel Suo fulgore di Figlio di Dio a cui potermi affidare abbandonandomi serenamente tra le Sue braccia.

"IL PECCATO ORIGINALE" DEI PARTITI ITALIANI

Non sono molti i paesi, a regime democratico, in cui, maggioranza ed opposizione, trovano il modo di governare assieme come è accaduto in Germania nel momento in cui nessun partito o coalizione, dopo una consultazione elettorale, è riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta. Constatato però che in questi paesi, pur in un rapporto dialettico vivace e a volte complesso, le varie forze politiche

trovano sempre il modo di offrire un governo alla loro nazione. L'Italia, a questo riguardo, mi pare rappresenti un caso pressoché unico. Qualche anno fa, in verità, per garantire una stabilità di governo, è stato fatto un tentativo per creare il bilateralismo, un'alternanza tra Centro Destra e Centro Sinistra ma, purtroppo, è durato solo una breve stagione e con tanti tormentoni. In tempi lontani anche De Gasperi e i suoi successori più prossimi tentarono di dare stabilità ma anche quel tentativo si è dissolto non appena è venuta a mancare la personalità forte e autorevole del politico trentino che riusciva a tenere unito quel gregge irrequieto. Ora si è tornati ad una frammentazione crescente. Nel Centro Destra oltre a Forza Italia possiamo annoverare "Fratelli d'Italia", "Il nuovo Centro Destra", il partitino di Storace, la Lega irrequieta e divisa ed ora Fitto che, non contento, sta cercando di fondare un nuovo partito per complicare ulteriormente la situazione. Nel Centro Sinistra, dove pareva esistesse finalmente una certa stabilità, oltre a "Sel" di Vendola e ai Grillini, anche la minoranza PD si comporta nei confronti dei propri compagni come se si trattasse di fratellastri invisibili vogando sempre contro. È fin troppo evidente che nessuno di questi "ducetti" si preoccupa delle sorti del Paese ma pensa solo alla propria affermazione e al proprio successo personale. Ho ammirato Renzi e ho pregato per lui che afferma di avere a cuore le sorti dell'Italia, temo però, che nonostante all'orizzonte non ci siano altre maggioranze possibili, prima o poi finirà con il cadere in qualche trappola che nemici ed "amici" potrebbero tendergli.

A FUTURA MEMORIA

Di certo non mi attribuisco il merito di essere "il padre fondatore" dei Centri Don Vecchi, però mi pare onesto ed innegabile riconoscermi una certa "paternità", non solamente sulla costruzione ma soprattutto, sulla "dottrina" cardine di questa iniziativa di carattere sociale. Come ho scritto più volte l'input mi è venuto da molto lontano. Un parroco di Carpenedo, don Lorenzo Piavento, ai tempi della scoperta dell'America, fece un lascito di un appezzamento di terreno e di una casupola di quattro stanze a favore di "quattro donzelle povere e di buoni costumi". La struttura, nonostante la vendita del terreno circostante e varie ristrutturazioni effettuate nei secoli passati, è giunta fino ai giorni

nostri. La spinta a sviluppare questo germe mi venne al tempo dell'abolizione dell'equo canone quando gli anziani, che vivevano con pensioni misere, vennero a trovarsi in condizioni di estremo disagio. L'antica "Società dei Trecento Campi" donò un terreno alla parrocchia e, dopo infinite vicissitudini, vent'anni fa fu costruito il primo Centro di cinquantasette alloggi che dedicai al mio maestro Monsignor Valentino Vecchi, il quale, primo tra i preti di Mestre, prese a cuore le sorti della Chiesa mestrina elaborando una visione ed un progetto di pastorale globale. L'idea era di offrire agli anziani più poveri, ancora autosufficienti, un piccolo alloggio funzionale e dignitoso ma soprattutto alla portata delle loro modeste risorse economiche in alternativa e in contrapposizione alle case di riposo. In questa logica mi preoccupai di offrire un alloggio, il più rispondente possi-

bile ai bisogni degli anziani, con spazi interni ed esterni atti alla socializzazione. In questo progetto ho escluso ogni forma di assistenza particolare tendendo a far sì che i residenti si avvalsero dei servizi del Comune e della ULSS previsti per ogni cittadino e incentivando i familiari a farsi carico dei loro anziani. I Centri Don Vecchi prevedono solo un assistente con il compito di fare da collegamento con le famiglie o di fare intervenire chi di dovere nelle urgenze. Mi auguro che questa impostazione leggera e quasi esclusivamente autogestita faccia di ogni centro un piccolo borgo piuttosto che un ricovero per vecchi. Queste sono le mie intenzioni anche se prevedo che prima o poi l'apparato burocratico ed assistenziale, sempre in agguato, si approprierà di questo progetto innovativo e lo stravolgerà.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

BAMBINA SOLDATO



Era una giornata come tante, il sole splendeva alto nel cielo terso, nessun nuvolone sembrava voler raggiungere quel villaggio infuocato e arido per portare acqua e refrigerio, gli uomini erano partiti presto come di consueto a caccia di alveari e di selvaggina, alcune donne erano andate a rifornirsi di acqua all'unico pozzo presente a molti chilometri di distanza, quelle rimaste preparavano il pranzo badando ai bambini che giocavano con i loro sogni, un bastone ed una lattina. Era una giornata come tante ma ben presto divenne unica e per molti l'ultima della loro vita.

Un'orda di guerriglieri armati fino ai denti calò sul piccolo villaggio frantumando la pace e la quiete.

Fucilate, detonazioni, ordini sbrattati si propagarono nell'aria con selvag-

gia gioia.

Grida, pianti, richieste di aiuto si persero nella calura spietata, vennero calpestate, annientate.

I soldati cercavano gli uomini, trovarono solo i vecchi che uccisero senza nessuna pietà.

Le donne, i giovinetti ed i bambini vennero disposti a cerchio, terrorizzati si guardavano come animali senza nessuna speranza, il terrore rendeva i loro occhi enormi, sembravano bianche sfere di morte.

Uno dei soldati, quello più grosso, quello più cattivo, quello che sembrava essere il capo si avvicinò ad una bambina, le ordinò di prendere il fucile che lui le porgeva, era un mitragliatore più grande di lei, era pesante, mostruoso.

Astra scosse il capo, lei aveva sempre avuto paura delle armi, il mostro glielo mise brutalmente tra le mani e mentre l'aiutava a non cadere rideva nel vedere lo sforzo che era costretta a fare per tenere il fucile in bilico, le afferrò le mani, gliele strinse sull'impugnatura, puntò l'arma verso il suo fratellino minore e le ordinò di sparargli altrimenti avrebbero ucciso tutta la sua famiglia ed il villaggio intero.

Astra sparò con gli occhi chiusi, quegli occhi si erano rifiutati di assiste-

re alla strage che lei stessa aveva compiuto con il mitragliatore che il suo aguzzino continuava a tenere stretto tra le sue piccole mani, l'aveva costretta a sparare a raffica sui bambini, erano morti tutti compreso il suo fratellino.

La bimba lasciò cadere il fucile guardandolo con orrore senza neppure immaginare che quello sarebbe diventato il suo unico compagno.

Lei e le sue giovani amiche vennero stuprate da tutti gli uomini e trascinate via.

"Hai ucciso, sei un'assassina, se ti cattureranno le forze dell'ordine ti ammazzeranno come un cane, solo con noi sarai al sicuro" le sussurrò all'orecchio il suo nuovo padre, padrone, marito.

Rimase con loro, la sua volontà venne annientata dalle continue violenze, la sua mente venne vaporizzata dalle droghe e dall'alcol, Astra non era più una bambina, non era ancora una donna, era diventata simile ai mostri che l'avevano catturata.

Le piaceva calare sui villaggi urlando, uccidendo, terrorizzando chi chiedeva solo di vivere in pace. Picchiava, torturava, uccideva senza pietà, senza nessun rimorso perché nessuno l'aveva protetta quando ne aveva avuto bisogno ed allora trovava legittimo il suo agire, se lei aveva sofferto anche gli altri dovevano imparare cosa significasse provare paura e dolore.

Passarono gli anni, divenne una giovane donna con un volto precocemente invecchiato.

La sua vita non era facile, non esisteva giorno in cui la paura non le comprimesse il cuore, la certezza di non venire uccisa dai suoi stessi compagni non esisteva ed allora faceva sfoggio di maggiore aggressività, di malvagità, di brutalità rispetto a tutti gli altri e questo solo per restare viva un giorno di più.

Piombarono su un villaggio dove c'erano solo vecchi, donne e bambini ed il massacro ebbe inizio.

Il capo riunì come al solito donne e bambini in cerchio, pose tra le mani di un ragazzino il mitragliatore ordinandogli di sparare sulla sua sorellina per salvare se stesso e tutto il villaggio.

Il giovane, dell'età di circa dodici anni, si voltò lentamente fissando Astra diritto negli occhi, lei si sentì penetrare da quell'occhiata, qualcosa in lei vibrò, una corda del suo intimo

stava suonando una musica nota, un ricordo riaffiorò dalla sua coscienza, quel luogo assomigliava al suo villaggio natale, in quel ragazzino riviveva tutto il suo terrore.

"Spara!!" ordinò il bruto.

"No, non lo farò" fu la quieta risposta del ragazzo.

Il fucile sparò e la sua sorellina giacque inerte attorniata da una corolla di sangue.

"Sei come tutti noi, hai ucciso, sei un assassino".

"No, io non sono come te, come voi, sei tu che hai sparato, sei tu che hai commesso un orrendo omicidio non io. So che sto per morire ma da questa terra io me ne andrò senza macchia ed una luce divina mi accoglierà ma quando verrà il tuo, il vostro momento sarà l'oscurità ad inghiottirvi. Una risata sguaiata, il mitragliatore che si alzava puntando la testa del ragazzino e poi un urlò di gioia.

"Venite, seguitemi" urlava Astra" in questa capanna vi sono moltissime armi, non badiamo a loro, non potranno andare da nessuna parte, scegliete quella che più vi piace, forza".

Il capo fu il primo ad accorrere e gli altri lo seguirono.

Astra fissò per un attimo, un attimo soltanto il giovane coraggioso che le aveva restituito la sua dignità e con un cenno del capo lo salutò, entrò poi nella capanna, prese la cintura dove erano appese le bombe e le fece esplodere.

Una deflagrazione fortissima scagliò a terra i prigionieri terrorizzati, stavano per fuggire ma il ragazzo ordinò loro di fermarsi perché per loro non esisteva più nessun pericolo.

Si avvicinò lentamente alle macerie, ai corpi maciullati e trovò quello della ragazza che aveva salvato tutti loro, era agonizzante ma ancora viva, con un unghia stava scrivendo qualcosa, ci fu un sospiro, un forte tremito e l'anima di Astra volò per ricongiungersi ai suoi genitori e ai suoi fratelli.

Il ragazzo si inginocchiò accanto a lei, spostò i corpi che la coprivano, la mano dalle unghie lunghissime e sporche di terra era aperta come in attesa di ricevere un dono, sulla terra aveva scritto solo una parola: "Perdonatemi" e tutto il villaggio la perdonò offrendole così la possibilità di fuggire dall'oscurità per salire verso la luce divina che l'accolse con un tenero abbraccio.

Mariuccia Pinelli

GALLERIA D'ARTE SAN VALENTINO

Centro don Vecchi Marghera

via Carrara. 10 tel. 041-2586500

MOSTRA PERSONALE DI

MARGOT COLOMBO

"DIPINTI, INCISIONI E COLLAGE"

dal 12 Aprile al 03 Maggio 2015

INAUGURAZIONE

Domenica 12 Aprile ore 16,00

Orari della galleria

Festivi: 09,30-11,30

Feriali 16,00-18-00

Sabato pomeriggio aperto

con presenza del pittore

UN GRAZIE RICONOSCENTE

I residenti dei centri don Vecchi 1° e 2° sabato 11 aprile durante il pranzo al senioresrestaurant hanno ringraziato nella maniera più viva i signori Graziella e Rolando Candiani che per vent'anni hanno offerto tempo, amore ed intelligenza per il benessere di suddette strutture e soprattutto dei relativi residenti.

IL CINQUE PER MILLE

Confessiamo che finora non siamo ancora riusciti a convincere i mestri a dedicare il 5 x 1000 alla Fondazione dei centri don Vecchi, nonostante che essa in vent'anni abbia offerto agli anziani della città quattrocento alloggi protetti, che sono il fiore all'occhiello di Mestre.

Vi chiediamo di riparare questa mancanza dedicandoci quest'anno il 5x1000

codice fiscale:

940 640 80 2 71

LA PRIMA PIETRA

Martedì 31 marzo è stata posta agli Arzeroni la prima pietra del don Vecchi 6, la nuova struttura a favore delle criticità abitative.

Alla presenza del presidente della Fondazione, don Gianni Antoniazzi, dei consiglieri, dei responsabili dei vari centri, di alcuni benefattori, degli architetti e delle maestranze dell'impresa che ha vinto l'appalto con l'offerta di 3 600 000 euro.

LA VALLE DELLE CONIFERE

Bello lui, cicciotto, con la sua tutina gialla, sorridente e scalpitante in mezzo ad una schiera di nonnetti. Finalmente la televisione, spesso compiacente di notizie disastrose, ci offre una scenetta curiosa e positiva.

Si tratta, come abbiamo capito subito, della nascita di un bel bambino - e fin qui niente di speciale - ma la novità, anzi la curiosità, sta nel fatto che quella schiera di vecchietti, che lo circondano a ventaglio, sono i suoi dodici nonni, tutti con lo stesso DNA, o perlomeno qualcosa di simile, intendendo dire che sono tutti nonni autentici, non acquisiti. E questo è il lato positivo della notizia, in quanto è la conferma che oggi i nostri vecchi arrivano ad un'età che permette loro di fregiarsi del titolo di bisnonni e persino di trisavoli. Resta il dubbio se i trisavoli, orgogliosi della loro creatura, siano tanto felici di essere arrivati con i loro acciacchi a quella tarda età, magari assistiti, oggi, lontano dalla famiglia, in una casa di riposo.

Solo pochi giorni fa, un giornalista faceva questa considerazione: "I bambini di ieri avevano tanti zii e pochi nonni, oggi, nel nostro mondo occidentale, si verifica il contrario perché ormai da parecchi decenni vengono al mondo pochi figli e sempre meno ne nasceranno. Comunque la scena di quella bella famiglia sorridente, raccolta attorno al nipotino, mi ha toccato il cuore, mi ha portato un sorriso, una nota di dolcezza. Mi è sembrato di vedere una margherita con tanti petali a circondare e proteggere il piccolo bottone centrale. "Cadranno i petali ad uno ad uno, mi dicevo con una vena di poesia, ma lui sopravviverà ancora a lungo..."

Così immaginavo, e intanto pensavo ai tanti bambini che di nonni, veri o acquisiti, grazie alla famiglia allargata, ne avranno annoverato una ventina. E vedevo un albero folto di tanti rami, aperti all'aria, alla luce, ogni ramo tante diramazioni, ogni diramazione tante foglie, tanti fiori... tanti nonni. Ma il tronco non era, come nei vecchi alberi genealogici, il capostipite della famiglia che ha generato quei rami, quelle gemme, ma viceversa lui, il batuffolo appena nato con la tutina gialla come il bottone della margherita, originato da tutti quei rami: un albero alla rovescia.

No, così non funziona, questo albero

DOV'È IL SIGNORE RISORTO?

Dov'è il Signore risorto?

Ma è là dove la sofferenza è sanata,
dove l'odio è scacciato,

dove la miseria è combattuta

dove il diritto e la giustizia sono ristabiliti.

Egli è là, è Lui.

Dove si può trovare il Signore, il Vivente?

Ma è là, dove i viventi costruiscono la pace

dove i viventi si danno per amore

dove i viventi si uniscono per costruire,

è là dove l'umanità abbandona il suo volto di egoismo.

Egli è là, nelle città, nelle strade, nei quartieri,

nei paesi, nelle periferie miserabili,

tra le moltitudini e nei deserti,

nel terzo e nel quarto mondo.

Egli è là dove gli uomini cercano di vivere e di amare
conservando la loro dignità.

Voi che credete, voi ne siete i testimoni!

Ditelo una volta per tutte,

senza tentennamenti, in modo chiaro.

E fatelo sapere:

si può toccare il Cristo risorto, il Vivente,

là dove è difesa la vita dei viventi!

senza fronde non funziona, devo rivedere tutta la scena. Ecco, adesso la vedo, vedo il nostro bimbo in cima ad un albero, ma questo albero non è una quercia, né un carpino dai folti rami, ma un abete genealogico, frondoso di nonni alla base del tronco e sempre più rado e sottile verso la

cima.

Ho paura che la nostra stia diventando la valle delle conifere. Ma ho ancora più paura che queste conifere abbiano alla base non dei nonni, ma delle provette. E' questo che ci riserva il futuro?

Laura Novello

DEVO LAVORARE 3250 ANNI PER LO STIPENDIO DI UN ANNO DI POGBA

Cara redazione di GV, ho visto con piacere, nel sito del Corriere.it, un "giochetto". Una app, che chiunque può usare, grazie alla quale si può confrontare il proprio stipendio di persone normali con quello di alcuni calciatori del campionato italiano. Ho scelto Paul Pogba, il bravissimo centrocampista della Juventus, per confrontarmi. Ho immesso il mio stipendio (sono un impiegato, mi avvicino ai duemila euro al mese) e ho letto questi dati: che il suo stipendio annuo netto è di 6,5 milioni di euro; che in un intervallo di una partita di calcio (quindici minuti) io guadagno 6 centesimi e lui 185 euro; che il mio stipendio di un mese lui lo racimola in 13 minuti; che per accumulare il suo

compenso di un anno io dovrei lavorare per 3250 anni; che nel tempo che ci ho messo per scrivere questa lettera, Pogba ha guadagnato 201 euro, mentre io arrivo appena a 6 centesimi. Ah, dimenticavo: per uguagliare Lionel Messi mi basterebbero diecimila anni... Ma vi pare che si possa continuare così?

NO PURTROPPO C'È ANCHE DELL'ALTRO

Infatti, Gigi Buffon guadagna 4 milioni netti di euro all'anno, Daniele De Rossi 6,5 milioni, Giorgio Chiellini 3,5 milioni, Andrea Pirlo 3,8 milioni.

La Redazione